

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Isabella Cecchini

Piacenza a Venezia:
la ricezione delle fiere di
cambio di Bisenzona a fine
Cinquecento nel mercato
del credito lagunare



Piacenza a Venezia: la ricezione delle fiere di cambio di 'Bisenzone' a fine Cinquecento nel mercato del credito lagunare

Isabella Cecchini

Università Ca' Foscari di Venezia

Abstract

Quale fu la ricezione delle cosiddette fiere di Bisenzone a Venezia? Gli incontri periodici che a partire dal 1579 si tenevano quattro volte l'anno a Piacenza su iniziativa dei grandi mercanti genovesi funzionarono per almeno un trentennio come veri mercati internazionali del credito. Si è voluto tentare di proporre una stima della ricezione di un tale strumento creditizio nella città di Venezia alla fine del Cinquecento a partire da un campione di atti raccolti nel fondo notarile, cercando in particolare di individuare l'esistenza di reti commerciali ben definite. Da una prima, sommaria rilevazione appare importante la presenza fiorentina nel circuito medio e piccolo di investimento, mentre pressoché inesistente per la circolazione creditizia è il ruolo dei mercanti genovesi, peraltro molto attivi in altri campi quali quello delle assicurazioni marittime. Questo contributo rappresenta un primo risultato di un lavoro ben lungi dall'essere concluso.

Parole chiave

Mercati finanziari; reti commerciali.

Codici JEL

N23; N83; Z13.

Isabella Cecchini
Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta S. Giobbe
30121 Venezia
fax: (+39)041 2349176
e-mail: cisabell@unive.it

Le Note di Lavoro sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.

Le Note di Lavoro
del Dipartimento di Scienze Economiche
sono scaricabili all'indirizzo:
www.dse.unive.it/pubblicazioni/
Per contatti: wp.dse@unive.it

Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta San Giobbe
30121 Venezia Italia
Fax: ++39 041 2349210

Piacenza a Venezia: la ricezione delle fiere di cambio di Bisenzona a fine Cinquecento nel mercato del credito lagunare

Le fiere di cambio si sviluppano nelle regioni dell'Europa meridionale accanto ed in forma complementare alle fiere di merci, raggiungendo l'autonomia a fine Cinquecento come risultato di un lungo processo secolare¹.

Le prime vere fiere di cambio, istituite già dal 1534 a Besançon, vicino Lione (bisogna notare che la vicinanza con Lione permette di mantenere vicine le concentrazioni di merci e denaro determinate dalle sue fiere commerciali), giungono a perfezione con il meccanismo inaugurato a Piacenza (pur continuando a chiamarsi di "Bisenzona") il 21 novembre 1579 su espresso controllo e desiderio dei potenti finanziatori genovesi della corona spagnola, e con l'appoggio dei mercanti-banchieri milanesi e toscani². Nella medesima forma e con continuità le fiere di Piacenza continuano sino al 1621, pur incorrendo in numerose crisi per le bancarotte del monarca spagnolo³. Dal 1622 le fiere genovesi sono spostate a Novi; i fiorentini continuano ad organizzarle a Piacenza, mentre per iniziativa veneziana si istituiscono fiere a Verona dopo il 1631; tuttavia dopo il 1622 le fiere di Piacenza e Verona sono anche fiere di merci, sebbene siano dirette da diversi magistrati e frequentate da mercanti diversi⁴.

Le fiere di Piacenza come mercati di credito

Le fiere, istituite appositamente per regolare il meccanismo dei cambi, assumono secondo Mandich la funzione di "mercati periodici del credito"⁵ tanto da poter

¹ Cfr. H. Van der Wee, «Sistemi monetari, creditizi e bancari», in *Storia economica Cambridge*, vol. 5: *Economia e società in Europa nell'età moderna*, Torino 1977, pp. 366-374. Già nelle fiere di Champagne pare esistesse un mercato monetario organizzato come testimoniano atti notarili genovesi, marsigliesi, senesi dal secolo XIV, ed un corso dei cambi regolato dalle leggi di offerta e domanda, sebbene sia difficile definirne il ruolo come centri finanziari internazionali. R. de Roover, *L'Evolution de la Lettre de Change XIV^e - XVIII^e siècles*, Paris 1953, pp. 38-41.

² Secondo De Roover, il declino della piazza di Anversa e la parallela affermazione di Piacenza e Novi dal 1579 non dipendono tanto dalla superiorità tecnica di tali fiere quanto da una serie di altri fattori; l'importanza della carta commerciale come succedaneo della moneta non deve far dimenticare il ruolo dei metalli preziosi, mezzi di pagamento per eccellenza, e dunque lo sviluppo di Besançon dipende in parte dalla nuova destinazione dei metalli preziosi esportati dalla Spagna, i quali ora prendono non più la via di Anversa attraverso la Gascogne e la Mancia, ma dal 1568 si incamminano a Genova attraverso Barcellona ed il Mediterraneo, come Braudel mette in luce. R. de Roover, cit., p. 74.

³ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* (nuova edizione Parigi 1982), Torino 1986, vol. I, pp. 540-541. Una sintesi del ruolo di Genova nelle fiere in G. Felloni, «Nei domini italiani di Carlo V: economia, finanze e monete», in *Storia Economica* IV, n. 1 (2001), pp. 27-52.

⁴ G. Mandich, *Le Pacte de Ricorsa et le marché italien des changes au XVII^e siècle*, S.E.V.P.E.N., Paris 1953, p. 58. Contributi recenti sulle fiere in C. Marsilio, *Gli operatori finanziari genovesi del XVII secolo: mercato, comunicazione e skill professionale*, in *Da Ulisse a... La città e il mare. Dalla Liguria al mondo*, Atti del convegno internazionale (Imperia, 7-8-9 ottobre 2004), a cura di G. Revelli, Pisa 2005, pp. 427-437; Id., *Che interesse tiri interesse. Un esempio di 'continuazione de' cambi' sulle fiere genovesi: 1600-1677*, in «Balbisei. Ricerche Storiche Genovesi», n. 0 (2004), pp. 173-201.

⁵ G. Mandich, *Delle fiere genovesi di cambi particolarmente studiate come mercati periodici del credito*, in «Rivista di Storia Economica», anno IV (1939), n. 4, pp. 257-276. Fondamentale è il testo di Giovan Domenico Peri, *Il Negotiante*, Venetia app.o Gio. Giacomo Hertz 1682 e tuttavia pubblicato in quattro parti di cui la prima nel 1638 (dedicata al *negoziante* Emilio Piatti), e la seconda nel 1647 (dedicata a Giovan Pace Castelli). Su Peri cfr. M. Maira, "Gio. Domenico Peri, scrittore tipografo, uomo d'affari nella Genova del Seicento", in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche» 23 (1986), n. 3, pp. 3-71; P. Massa, *Fra teoria e pratica*

parlare di un primo ed embrionale “capitalismo finanziario, che acquista a poco a poco una sua autonomia rispetto alle attività di produzione e di scambio, garantendo a coloro che lo controllano una posizione dominante su scala internazionale e rispetto agli altri settori dell’economia e della società; oltre che, naturalmente, possibilità di profitto senza precedenti”, pur se gli investimenti speculativi che mirano a creare nuova ricchezza restano fuori dalle strategie dei finanziari italiani, che preferiscono piuttosto l’appalto delle imposte, dei monopoli di stato, delle forniture militari⁶, e pur se mancano tra Cinque e Seicento istituzioni bancarie solide che agiscano da intermediari nella dislocazione dei capitali⁷.

Lo stabilirsi di fiere di cambio periodiche e durature rappresenta dunque, mediante la creazione di una moneta internazionale di conto (lo *scudo di marche*), un meccanismo fondamentale per la circolazione finanziaria europea che supera ben presto lo sviluppo dell’uso della lettera di cambio come strumento generale di credito a breve termine, come si era verificato dall’età comunale in poi⁸. L’importanza preminente della lettera di cambio rimane connessa alle fiere commerciali internazionali, che necessitano sempre più del traffico di cambiali come specifica operazione di credito e non solo come necessità di trasferimento internazionale o interregionale, ma diviene anche lo strumento, attraverso la *ricorsa*, di un puro investimento finanziario; a Besançon ed a Piacenza infatti, a differenza di quanto accadeva nelle precedenti fiere lionesi, le operazioni di compensazione non erano eseguite con il regolamento bilaterale o multilaterale di cambiali scadute, ma con un sistema di prelievi e di concessione di credito reciproci con cambiali tratte su altre piazze, mentre l’eventuale saldo veniva coperto con il pagamento in scudi d’oro⁹. Le somme stipulate sulle singole piazze erano così calcolate in scudi di marche, la speciale moneta di conto convertibile poi in moneta effettiva, ed il cambio consegnato su una piazza per una determinata fiera avveniva con denaro contante contro scudi acquistati ad un certo prezzo (il “corso” fissato sulla fiera precedente); viceversa, il cambio dato in fiera su una certa piazza era stipulato in scudi – per avere più tardi sulla piazza stessa, raggiunta la scadenza, moneta reale. Nella esecuzione in fiera dei negozi, così, il pagamento era saldato con monete d’oro effettive oppure con la compensazione¹⁰.

Si conservava in questo modo la cosiddetta *distantia loci*, elemento giuridico fondamentale per mascherare un prestito a interesse mediante la *ricorsa* e dunque mediante l’accensione di nuove lettere di cambio per fiere successive¹¹. La *ricorsa*, identificabile come apertura di un nuovo credito alla scadenza della cedola per

mercantile: Il Negoziente di Gio. Domenico Peri, 1590-1666, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova» 21, nn. 1-2 (1986-1987), pp. 800-812.

⁶ M. Aymard, *La fragilità di un’economia avanzata: l’Italia e le trasformazioni dell’economia europea*, in *Storia dell’economia italiana*, vol. II, a cura di R. Romano, Torino 1991, p. 78.

⁷ G. Mandich, *Le Pacte de Ricorsa*, cit., p. 167.

⁸ G. Luzzatto, *Breve storia economica dell’Italia medievale*, Torino 1965, pp. 169-173. Nel Medioevo la lettera di cambio era realmente una cedola che permetteva l’esecuzione di un contratto di cambio, definibile come una convenzione attraverso la quale il *datore*, il donatore, forniva una somma di danaro al *prenditore* (il quale dunque prendeva a cambio la moneta fornita dal *datore*), ricevendo in cambio un impegno pagabile a termine (operazione di credito), ma in un altro luogo ed in un’altra moneta della piazza e moneta originarie (operazione di cambio); ogni contratto prevedeva dunque una operazione di cambio ed una di credito, strettamente collegate, e dunque la lettera di cambio e, prima, l’*instrumentum ex causa cambii*, era sia uno strumento di trasferimento sia uno strumento di credito, ed il suo utilizzo non permetteva di accordare credito senza anche trasferire dei fondi, o di trasferire fondi senza accordare credito, prestandosi così a molteplici abusi che giuristi e teologi si trovavano a dover sciogliere. Cfr. De Roover, cit., pp. 43 seg.

⁹ H. Van der Wee, «Sistemi monetari, creditizi e bancari», cit., p. 372.

¹⁰ Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., pp. 543-544; G. Mandich, *Delle fiere genovesi*, cit., p. 258.

¹¹ H. Van der Wee, «Sistemi monetari, creditizi e bancari», cit., p. 371.

estinguendolo in un'altra piazza alla fiera successiva (senza la redazione di alcuna lettera di cambio), costituiva il meccanismo principale per la creazione di credito: in questo modo le fiere di cambio funzionavano non soltanto come stanze di compensazione, ma anche come mercati del credito, mascherando i prestiti a titolo oneroso e permettendo di realizzare intenti puramente speculativi, di poco sfuggenti all'accusa di usura¹². Infatti, la *ricorsa* comprendeva anche un rendimento che doveva coprire l'oscillazione dei tassi di cambio, trasformandosi in una sorta di accordo poiché il prezzo complessivo in moneta estera era fissato sin dall'inizio¹³.

Il meccanismo delle fiere di cambio a Piacenza rappresenta l'ultimo e più elevato stadio di un sistema complesso che si fonda ancora sulle merci ma che al tempo stesso ne rimane completamente svincolato¹⁴. Nella seconda metà del Cinquecento, "l'Italia settentrionale si [trova] al centro di una circolazione di merci e di moneta di notevole ampiezza [...] con un flusso consistente di moneta da Nord a Sud"¹⁵; i tassi di rendimento sulle fiere di Piacenza ottenuti da banchieri milanesi si aggirano tra il 20 ed il 25% tra 1579 e 1615¹⁶. In questo stesso periodo inizia a manifestarsi un cedimento strutturale del sistema che, a fronte di insuccessi nelle industrie e nei commerci che avrebbero a loro volta provocato una contrazione del profitto più o meno generalizzata, spinge i capitali commerciali verso le terre o verso i titoli del

¹² G. Mandich. La forma più semplice di cambio con ricorso, di largo impiego a partire dalla metà del Cinquecento, prevede due contraenti: X ha ricevuto da Y una somma in contanti, ad esempio nella piazza di Venezia, ed apre una tratta su una persona scelta di comune accordo, Z, che opera a Piacenza in fiera, dandogli ordine di pagare una somma corrispondente al denaro ricevuto in scudi di conto (moneta ideale), che dovrebbero avere (senza in realtà averlo mai) lo stesso valore degli scudi "dalle cinque stampe" (ovvero lo scudo di Venezia, Milano, Genova, Napoli, e della Castiglia). La ricorso prevede un accordo tra X e Y che convengono non di restituirsi il denaro quanto prima, bensì di far intervenire Z, il quale in realtà emette una nuova lettera di cambio su Venezia a favore di Y. Il guadagno sarà assicurato dalla differenza del cambio tra l'andata (da Venezia a Piacenza) ed il ritorno (da Piacenza a Venezia), e dalla provvigione che corrisponde alla emissione artificiale della prima lettera di cambio. Tale forma mascherata di prestito a interesse sembra dovesse durare in genere almeno un anno (sebbene il rapporto di cambio valga un trimestre quanto il tempo intercorrente tra una fiera e l'altra), permettendo talvolta guadagni notevoli: un cambio in vigore dal 1605 al 1611 fruttò al conte Martinengo un guadagno medio del 12% annuo. G. Luzzatto, Introduction a G. Mandich, cit., p. viii. Nonostante la ricorso determini l'estinzione del primo rapporto di cambio, i domini negotii restano gli stessi, né cadono le garanzie eventualmente donate per il primo cambio. Ma il patto di ricorso riveste una valenza prettamente economica, quando alla prima obbligazione di cambio si sostituisce un'altra obbligazione a scadenza avanzata e si sostituisce alla prima un'altra somma da rimborsare. Ibi, p. 27.

¹³ L. Pezzolo e G. Tattara, *Una fiera senza luogo. Was Bisenzone an offshore capital market in sixteenth-century Italy?*, Working Paper n. 25, 2006, Department of Economics, Ca' Foscari University of Venice, p. 6.

¹⁴ Cfr. *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di P. Lanaro, Venezia 2003.

¹⁵ P. Malanima, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, 1998, pp. 79-80. E' difficile comunque negare che "la vita commerciale italiana [appaia] comunque assai prospera durante tutto il secolo", e proprio le città più grandi si portano ad altissimi livelli – si sa – "nei traffici (in ogni senso intesi) europei, in particolare nei settori dei prodotti di lusso e del commercio del più prestigioso dei prodotti: il denaro". R. Romano, «La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento», in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, vol. 4: *L'economia delle tre Italie*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino 1974, pp. 1811-1931, in particolare pp. 1894 seg. e p. 1897. Sempre Romano dà una connotazione negativa dell'infittirsi della rete fieristica come conseguenza del riflesso sul commercio interno dello sviluppo del commercio estero, "il che non può essere considerato come fattore positivo, perché sregola il sistema fieristico di uno spazio economico dato." (Ibi, p. 1897).

¹⁶ A. De Maddalena, «Operatori lombardi sulle fiere dei cambi di Piacenza. I Lucini (1579-1619)», pp. 93-136 [1965], in Id., *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982, citato da P. Malanima, *La fine del primato*, cit., pp. 115-116.

debito pubblico¹⁷. Tra XVI e XVII secolo, secondo Aymard, si gioca una riconversione fondamentale che trasforma, o compensa, le perdite subite sul piano commerciale e manifatturiero (in senso relativo) in una supremazia finanziaria, accompagnata da un'espansione dei flussi di credito a breve e medio termine che permette "alle metropoli mercantili italiane di valorizzare nel contempo il vantaggio precedentemente acquisito nel campo delle tecniche di gestione del denaro – contabilità, circolazione e creazione di mezzi di pagamento liberati dal supporto immediato dell'oro e dell'argento – , le eccedenze dei loro scambi con l'Europa del Nord-Ovest, e, infine, le posizioni conquistate a ogni livello, tanto economico che politico, nella penisola iberica."¹⁸ I principali mercanti e banchieri sono così in grado di collegare la finanza pubblica (*in primis* i contratti d'*asiento*) alle attività commerciali, riversando i saldi attivi posseduti nei confronti di Paesi Bassi e Germania, ai rappresentanti locali del governo spagnolo, e da questi in ogni parte d'Italia ed Europa¹⁹.

La ricezione a Venezia

Il successo delle fiere piacentine si fondava sull'abilità dimostrata dai banchieri genovesi nel commutare i loro crediti in argento spagnolo in strumenti finanziari espressi in oro, forniti da mercanti toscani, lombardi e soprattutto da mercanti veneziani, in costante fame d'argento; bisogna infatti ricordare che la città fungeva come uno dei più importanti centri di redistribuzione d'argento verso il Levante, dove invece si poteva ottenere in cambio oro ad un tasso molto favorevole²⁰.

L'effettiva attrazione di tale circolazione internazionale di credito tuttavia sembra esser stata molto sfumata a Venezia, incomparabile a questo proposito con Firenze o Genova. Va detto che il giudizio è in parte viziato dalla posizione storiografica che pose l'accento sul declino commerciale veneziano a partire dal secondo Cinquecento: "semiimmersa[, Venezia,] nel suo passato, la carta fu per molto tempo un visitatore discreto"²¹. Le sparse testimonianze dimostrano un attaccamento alla mentalità tradizionale: nel 1573 l'ambasciatore veneziano a Madrid riferiva, rammaricandosene, come gli *asientistas* genovesi stessero mettendo da parte il vero commercio, quello di merci, per occuparsi di negoziazione di cambi, e quando due anni dopo si richiese un prestito di guerra contro il Turco, più di cinque milioni e mezzo di ducati, si raggiunse in lettere di cambio appena il 4% della sottoscrizione – il grosso della somma prestata fu infatti versato in oro, argento, monete di buon peso che costituivano un elemento fondamentale della buona reputazione veneziana nel commercio²². Si riteneva la *ricorsa* una novità introdotta dai banchieri stranieri: "pernicioso et perpetuo ziro fra mercante e mercante, godendo quali banchieri particolari le facultà de infiniti negocianti", e se ne lasciava soltanto ai ricchissimi ed agli scaltri la pratica²³.

La partecipazione in fiera aveva bisogno di grandi disponibilità di capitali e della possibilità di ottenere informazioni sui cambi nelle diverse piazze in tempo reale, cosa che ricadeva sull'appoggio di agenti affidabili e capaci, perché i ritorni del cambio dipendono dal tasso di cambio sulla piazza forestiera in cui la lettera scade la prima volta²⁴: le informazioni provenienti dalle piazze potevano perciò ridurre il

¹⁷ P. Malanima, *La fine del primato*, cit., p. 137.

¹⁸ M. Aymard, *La fragilità di un'economia avanzata*, cit., p. 77.

¹⁹ H. Van der Wee, «Sistemi monetari, creditizi e bancari», cit., p. 385.

²⁰ L. Pezzolo e G. Tattara, *Una fiera senza luogo*, cit., p. 3.

²¹ F. Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., p. 545.

²² F. Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., p. 545.

²³ F. Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., pp. 545-546.

²⁴ "Molti vi sono, che seguitano [la ricorso in fiera], come loro principal negotiatione: ma come che apporta utile molto tenue, così è propria solamente di quelli, hanno gran capitali [...] Coloro i

rischio della speculazione²⁵. Non erano estranee alla timida partecipazione neppure considerazioni di stampo moraleggiante, poiché la *ricorsa* poteva nascondere il prestito ad usura²⁶. Eppure il gioco poteva garantire in un anno dall'8 al 10 per cento di interessi contando i riporti di fiera in fiera al 2 o al 2,5 per cento, ed era considerato meno "laborioso" dei "negotii di mercantie" sebbene questi apportassero "ordinariamente utile maggiore"²⁷.

Si pensa che la piazza veneziana, fondamentale non soltanto per i mercanti tedeschi e fiamminghi²⁸, si apra all'investimento in fiera soltanto dopo la crisi spagnola del 1594-97, ed in maniera limitata. L'idea che se ne trae pare avallare la considerazione dei veneziani poco attratti dai cambi come strumento di credito in sé, sganciato dalla necessaria negoziazione mercantile per la quale i cambi stessi diventano strumento indispensabile; si è dopotutto in un luogo ancora tra i principali d'Europa, e non vi è bisogno di addentrarsi nelle considerazioni legate alla dimensione del commercio veneziano tra Cinquecento e Seicento, né all'interno dell'annosa questione della crisi economica, per restituire tale idea²⁹. Diversi sono i fattori che possono aver spinto ad una certa riluttanza verso gli

quali solamente attendono alle negotiationi de cambii sogliono rimettere i loro avanzi nelle Fiere, o altri luoghi, facendoli girare secondo, che porta la congiuntura; nel che conviene haver particular avvertenza, fondata sopra buoni avvisi, di quello, che debba far la moneta [...]. [il negotio] de cambii senza grossi fondi, e senza gran credito non può essequirsi, & il credito non l'hanno per l'ordinario coloro i quali non posseggono molta hazenda." G. D. Peri, *Il negoziante di Gio. Domenico Peri genovese diviso in quattro parti*, presso Gio. Giacomo Hertz, Venezia 1672, parte prima, p. 47 e p. 50.

²⁵ Il medesimo meccanismo di scambio di informazioni in tempo reale facilita la crescita di Londra come primo centro finanziario internazionale attraverso la capacità di venire in possesso velocemente dei tassi di cambio favorevoli su diverse locazioni geografiche, sebbene con capacità ora profondamente diverse in quanto dipendenti dalle interazioni finanziarie tra i membri della rete, più che da legami di cittadinanza, religiosi, corporativi. L. Neal, S. Quinn, "Networks of information, markets, and institutions in the rise of London as a financial centre, 1660-1720", in *Financial History Review* 8, n. 1 (april 2001), pp. 7-26.

²⁶ Sempre citando Peri, p. 62: "Trà le materie, che avvilluppano la mente Christiana d'un negoziante, quella del Cambio tien forse il prima luogo, e s'usurpa i motti più violenti. Ella vâ ambiziosa d'haver affaticato, e posto in contrasto anche gli ingegni più sublimi de' Theologi per investigar gl'abusi, che lo vitiano, e per rivelar le circostanze, che l'approvano, e per reale, e retto l'ammettono." Il diritto canonico stabiliva la possibilità di ricevere un interesse per una somma prestata soltanto se il mutuo era concesso e rimborsato in luoghi ed in monete diverse, e se l'interesse non era concordato in anticipo in misura fissa: per aggirare le prescrizioni il sistema si era così trasformato in una successione di cambi semplici cui si applicava un interesse variabile. G. Felloni, *Nei domini*, cit., p. 51.

²⁷ G.D. Peri, cit., p. 49.

²⁸ Ovviamente non solo, e soprattutto non da questi anni: per esempio, si diceva che un membro della famiglia ferrarese Trotti, in dalla brillante carriera amministrativa sotto il ducato d'Ercole d'Este, avesse investito decine di migliaia di ducati nel mercato del credito cittadino negli anni Settanta del Quattrocento, e di questi più di 36.000 ducati erano tenuti in speculazioni finanziarie sulla piazza di Venezia. M. Folini, «Feudatari, cittadini, gentiluomini. Forme di nobiltà negli Stati estensi fra Quattro e Cinquecento», in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise, Milano 2000, pp. 34-75, p. 51.

²⁹ La letteratura sul declino italiano, e veneziano, e sulle modalità in cui tale declino si è manifestato, tra 1570 e 1630, è molto ampia. Si è ora inclini a pensare che, se effettivamente declino vi fu, esso debba aver avuto tempi e dimensioni più sfumate di quanto si pensasse, e che abbia colpito diversi settori in diversi momenti. Di certo, pare che dopo il 1575 la serie dei fallimenti di banchieri italiani sia corposa, motivando forse l'investimento in titoli e terreni. Cfr. Malanima, cit., p. 137. Tuttavia la posizione italiana rimane, nelle diverse zone, una posizione di eccellenza. Viste dal lato dello sviluppo economico successivo, cfr. le stime del prodotto interno lordo nel 1570 proposte da J.L. Van Zanden, *Early modern economic growth: A survey of the European economy, 1500-1800*, in *Early Modern Capitalism: Economic and social change in Europe, 1400-1800*, London and New York 2001, pp. 69-87. Chiaramente la perdita di centralità nel commercio internazionale subita da Venezia, Firenze, Genova, trascinò verso il basso lo sviluppo economico.

investimenti sulla *ricorsa*, o meglio verso la *ricorsa* come strumento autonomo di investimento finanziario: primo fra tutti i capitali notevoli ancora a fine Cinquecento impiegati nel tradizionale commercio di intermediazione, sebbene con intensità diversa dal passato³⁰; ma vi erano anche possibilità di investimento alternative proposte dallo stato, che avevano permesso, e già dal 1262 quando venne emesso un prestito forzoso con interesse del 5%, lo sviluppo di una circolazione dei titoli di stato in un mercato secondario di effetti finanziari³¹; infine, cresceva la partecipazione negli investimenti in Terraferma dirottando i capitali verso il miglioramento dei terreni agricoli e verso l'applicazione di produzioni intensive come le risaie³².

Nel 1604 si pensò di imporre una tassa sui cambi; i Cinque Savi alla Mercanzia, interrogati sulla faccenda, risposero con una stima, da essi stessi definita grossolana, di due milioni e trecentomila ducati impiegati annualmente e “cambiati per diverse fiere, dove capitano mercantie, et dove si negotia grossamente per molti centenera de miera de ducati, che non potendosi sapere così a ponto la vera quantità in tanto negotio [...] Et è cosa assai chiara, et manifesta, che la introductione di questi Cambij è nata, et deriva per il più dalla comodità de Mercanti, che ricevono nel negotio delle loro mercantie, et dalla facilità, che insieme apporta seco il cambiare per diverse piazze del mondo con molta satisfattione universale di chi negotia”, ragione per la quale una imposizione sui cambi avrebbe inutilmente gravato di un'altra gabella i già pesantemente vessati mercanti essendo questo “negotio importantissimo” da cui “scaturiscono i fonti delle mercantie”³³. Era lo stesso Nicolò Donà, eletto doge nel 1618, a ricordare al Senato come vi fossero grossi capitali veneziani nei cambi a scapito degli investimenti commerciali (“a chi soprabbonda il denaro, tutto sta ne cambij, che è quello potria esser impiegado nelli viazi di Levante”), e nel 1622 la continuazione delle fiere a Piacenza, senza i genovesi, nominava esplicitamente nei “Capitoli” il console della “nazione venetiana” Marco Ott (peraltro di origine tedesca) tra i promotori³⁴; ancora, nel 1636, per un tentativo di speculazione finanziaria sulla piazza di Lione si raccolsero in pochi giorni oltre duecentomila ducati, e negli

³⁰ Una selezione di lettere commerciali del secolo XVI in ASV, *Miscellanea Gregolin*, bb. 12, 12bis e 12ter (utilizzate da Tucci e Tenenti), rende molto bene l'idea, senza contare la vastissima letteratura sul tema.

³¹ Per una sintesi cfr. L. Pezzolo, «Bonds and Government Debt in Italian City-States, 1250-1650», in *The Origins of Value. The Financial Innovations That Created Modern Capital Markets*, W.N. Goetzmann and K.G. Rouwenhorst, Oxford 2005, pp. 145-163, con bibliografia precedente. I titoli di stato avevano un peso rilevante nella composizione della ricchezza privata e di quella delle istituzioni a scopo sociale come le Scuole Grandi. Ugualmente a Firenze e Genova si utilizzarono i prestiti forzosi, senza tuttavia dare luogo ad un mercato di capitali. Cfr. anche Id., «Elogio della rendita. Sul debito pubblico degli Stati Italiani nel Cinque e nel Seicento», in *Rivista di storia economica* n.s., 12/3 (1995), pp. 283-330. Si deve ricordare inoltre che la fine del Cinquecento ricorda un rialzo generale dei tassi di interesse che superano la soglia del 5%. C.M. Cipolla, “Note sulla storia del tasso di interesse”, in *Economia Internazionale* 5 (1952).

³² Cfr. S.J. Woolf, «Venice and the Terraferma: Problems of the Change from Commercial to Landed Activities», in *Crisis and Change in the Venetian Economy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, B. Pullan ed., London 1968, pp. 175-203.

³³ ASV, Cinque Savi alla Mercanzia, *Seconda serie*, b. 13, fasc. 229/1, 14 luglio 1604.

³⁴ *Capitoli delle Fiere de' Cambi da farsi nella Città di Piacenza Stabilite al tempo del M. Ill. Sig. Pietro Mozzi Senatore Fiorentino, Console eletto dalle AA. Sereniss. di Toscana, e de' M. Ill. Sig. Ottavio Secchi di Milano. Marco Otti di Venetia. Consiglieri eletti dalle loro nazioni*, nella stampa d'Alessandro Bazachi appresso Giacomo Ardizzoni, Piacenza 1622. Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (BMCV), op. P.D. 9620. La dedica al duca di Parma e Piacenza chiarisce che il motivo della scissione è imputabile al trasferimento messo in atto dal Senato di Genova delle fiere a Novi, “senza parteciparne con li Signori trattanti d'altre nationi, e senza haver riguardo al disturbo, e pericolo, non solo della robba, mà della vita, per dovere detti forastieri passare per luoghi pericolosi di fuora usciti, e per altre considerationi”.

stessi anni si ricordava come i “negotianti venetiani de cambij” facessero affari con “tutte le piazze del mondo” in fiera a Verona, suscitando l’invidia di Piacenza³⁵. “Per abbozzare uno schema di partenza, si potrebbe dire che i prestatori ebrei sono al livello più basso della vita quotidiana, i fiorentini si collocano sul piano degli affari medi, dell’economia prudente, e i genovesi sono al sommo dell’edificio economico, sulla piattaforma capitalistica, più angusta e più pericolosa. Se queste osservazioni sono esatte, i patrizi veneziani, alla ricerca di un compenso nel momento della caduta dei loro guadagni commerciali, si sono trovati davanti a posizioni occupate da altri, e sono stati respinti verso lo sfruttamento dell’agricoltura”³⁶.

Dare la prova di queste impressioni rimane difficile, pur se l’affresco che magistralmente tracciano Braudel, Tucci, Tenenti, Mandich, viene puntualmente alla luce non appena ci si immerge nelle carte notarili. Le ricche famiglie patrizie sembrano preferire il semplice ruolo di prestatori d’argento tenendosi fuori dalle operazioni di cambio, per lasciare il campo alla nazione fiorentina e, dagli inizi del Seicento, a quella genovese³⁷; in merito, e sul progressivo distacco messo in atto dal patriziato veneziano relativamente ai commerci di grosso calibro, tratto distintivo, la letteratura è abbastanza vasta. Stupisce tuttavia l’aggressiva presenza, nelle speculazioni piacentine da Venezia, della nobiltà fiorentina, e del resto, all’agente dei Capponi, Bartolomeo Corsini, dovevano appoggiarsi negli anni Novanta del Cinquecento le operazioni a Londra, ad esempio, poiché non si riusciva a trovar più alcuno che volesse farvi il console³⁸.

Si devono distinguere almeno due aspetti legati alla diffusione del cambio come strumento finanziario. Da un lato, vi è la necessità dei grossi negozianti, sempre meno patrizi, che hanno indispensabile bisogno di servirsi di lettere di cambio per far girare i propri affari nel Mediterraneo ed in Europa: si può pensare che costoro si rivolgano allo strumento del credito in fiera (al famoso “cambio secco” che “si puol dir usura coperta”³⁹) come attività collaterale ed accessoria allo scontro di lettere, siano esse il frutto di investimento assicurativo, di circolazione di merci da una piazza all’altra, di trasporto marittimo o quant’altro. E per costoro, per l’attività mercantile, era impensabile non partecipare alle fiere per l’enorme ammontare di denaro che vi veniva regolato attraverso le lettere, dato il ruolo svolto dalla piazza veneziana. D’altro canto, si dovrebbe valutare anche quale possa esser stata l’incidenza, su uno strato ampio di popolazione, della *ricorsa* come semplice strumento di credito a lungo termine, alternativo o complementare ai tipi di investimenti disponibili.

La gestione finanziaria degli affari era certo ben documentati nella contabilità privata delle singole ditte o nelle carte dei banchi pubblici e privati, documentazione quasi completamente dispersa a Venezia. A tale mancanza

³⁵ Le citazioni sono riportate da D. Sella, *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Venezia-Roma 1961, p. 82.

³⁶ F. Braudel, *L’Italia fuori d’Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d’Italia. Dalla caduta dell’Impero romano al secolo XVIII*, vol. 4: *L’economia delle tre Italie*, Torino, 1974, p. 2243.

³⁷ G. Mandich, *Le Pacte de Ricorsa*, cit., pp. 95-96.

³⁸ U. Tucci, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, p. 48. «I riflessi [dell’abbandono del tirocinio mercantile per i giovani nobili nel corso del Cinquecento] sulla formazione delle nuove generazioni sono decisivi: quelle che occupano i primi decenni del Cinquecento si maturano con uno spirito diverso dalle precedenti, e il variare delle esperienze e delle forme educative ne segna nettamente la fisionomia, accentuando quel contrasto di sentimenti, di ideali di vita, di aspirazioni che verso la metà del secolo sfocerà in una dichiarata frattura del patriziato veneziano». Ibi, pp. 48-49.

³⁹ ASV, Cinque Savi alla Mercanzia, *Seconda serie*, b. 13, fasc. 229/, 14 luglio 1604, memoria di Marco da Riva.

sopperisce lo spoglio di atti notarili rogati da notai commerciali⁴⁰, documentazione che tuttavia sancisce quasi sempre una situazione di emergenza o comunque non nella norma, registrando il disequilibrio e l'eccezione, e fa perdere soprattutto la dimensione quantitativa di tali eventi poiché è impossibile la ricostruzione del peso finanziario degli operatori. La mancanza di sistematicità, e la parzialità dei dati emersi dagli atti notarili, permettono comunque di gettare luce su un fenomeno dalle dimensioni altrimenti sconosciute, soprattutto per l'ampiezza delle reti finanziarie che si dipartivano da – o arrivavano a – Venezia sotto la luce particolare delle fiere di cambio⁴¹.

Se dunque la città abbisogna di tempo per adeguarsi al nuovo circuito, già sfruttato dai suoi mercanti residenti, si sono scelti per l'indagine, di cui questo breve contributo si occupa, anni "comodi", dal 1590 al 1596, prima dell'ultima bancarotta decretata da Filippo II con il *medio general* del 1597: il solito "compromesso", secondo Braudel, con gli *hombres de negocio* in cui perde senz'altro lo Stato castigliano, ma perdono anche molti mercanti, questa volta soprattutto spagnoli⁴². Sono gli anni finali della ripresa, disegnata dal crescente successo degli arbitraggi sui cambi, prima della crisi che Da Silva assegna agli anni 1594-1596 i quali a loro volta precedono il compromesso spagnolo – crisi che tuttavia non riesce a mettere in discussione il sistema come la successiva, più lunga, dal 1602 al 1607⁴³.

⁴⁰ Ci si è rivolti allo sterminato insieme di carte conservate del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Venezia. Tra 1570 e 1630 sono attivi a Venezia ben 187 notai, sebbene la consistenza di una buona parte di essi si riduca a poche buste soltanto (cfr. A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, tomo I, Roma 1937, pp. 225 seg.; M.F. Tiepolo, *Archivio di Stato di Venezia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. IV, Roma 1994, pp. 1066). L'attività di almeno una quindicina di tali professionisti può essere ricondotta all'ambiente mercantile orbitante attorno a Rialto: se infatti è azzardato parlare di vera e propria specializzazione, alcuni notai possedevano una clientela prevalentemente mercantile, sebbene diversificata, e si occupavano soprattutto di atti inerenti a tali attività, così come si conoscono notai utilizzati prevalentemente dalla nobiltà, o che venivano chiamati soprattutto per la redazione di testamenti. Lo spoglio di alcuni notai compiuto da Wilfrid Brulez per i mercanti fiamminghi a Venezia (W. Brulez, *Marchands Flamands à Venise*, vol. I: 1568 – 1605, Bruxelles – Rome 1965; W. Brulez, G. Devos, *Marchands Flamands à Venise*, vol. II: 1606 – 1621, Bruxelles – Rome 1986), scegliendo uno soltanto tra gli studi che in passato hanno prediletto questa fonte documentaria, ha orientato qui la scelta dei notai mercantili tra coloro che presentavano continuità negli atti conservati: Giovanni Andrea Catti, attivo dal 1577 al 1624, ed affiancato dal 1603 al 1617 da Giovan Francesco Catti, e Pietro Partenio, attivo dal 1567 al 1618. Accanto agli atti sono stati poi esaminati documenti provenienti da altri fondi quali i Giudici dell'Esaminador, una delle Corti di Palazzo che tra i compiti di tribunale civile contemplava i contenziosi sul diritto di proprietà relativi ai beni immobili, e la concessione di bolli e sequestri sui beni mobili dei debitori (cfr. A. Da Mosto, cit., pp. 92-93; *Guida alle Magistrature. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, a cura di C. Milan, A. Politi, B. Vianello, Sommacampagna (Verona) 2003, pp. 76-77; devo alla gentilezza della dott.ssa Claudia Salmi, dell'Archivio di Stato di Venezia, la segnalazione del fondo per l'argomento d'interesse). Per la specializzazione messa in atto dai notai cfr. G. Corazzol, «Varietà notarile: scorci di vita economica e sociale» in *Storia di Venezia*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma 1994, pp. 775-791. Sono stati presi in considerazione gli anni 1590-1596, ed il 1593 come anno-campione per sondaggi in notai diversi da Catti e Partenio: Notarile, Atti, bb. 3361-3367 e bb. 10682-10691; per il 1593 anche atti di Andrea Spinelli (b. 11914) e di Luca e Giulio Gabrieli (b. 6540).

⁴¹ Uno studio recente, sulle reti di mercanti portoghesi a Venezia tra 1567 e 1618 basato sulla fonte notarile e condotto con i metodi della *network analysis*, si trova in F. Ruspio, *La rappresentazione delle reti di relazione della comunità portoghese a Venezia (1567-1618)*, «Annale 1999. Studi e materiale dalle tesi di laurea. Dipartimento di Studi Storici di Venezia», Milano 2000, pp. 52-85.

⁴² F. Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., pp. 546-554; A. Castillo, «"Decretos" et "medios generales" dans le système financier de la Castille. La crise de 1596», in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, I: *Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650*, Toulouse 1973.

⁴³ J.G. Da Silva, «Capitiaux et marchandises, échanges et finances entre XVI^e et XVIII^e siècle», in *Annales*, 12, n. 2 (avril-juin 1957), pp.287-300.

La città si era economicamente ripresa, al volgere del secolo, dopo almeno un quarantennio iniziale molto difficile, dando così prova di dinamismo e di capacità di adattamento a fronte di un'economia mondiale in rapida trasformazione⁴⁴ – sebbene sia stato dimostrato quanto sia difficile dare la misura di una ripresa, o di un declino. Ad ogni modo, i dati – non omogenei – sembrerebbero dimostrare negli anni tra 1590 e 1595 una ripresa della produzione tessile e di altri indicatori di crescita economica. Per gli stessi anni si registrerebbe un incremento del costo del denaro, stando alla crescita del tasso di interesse misurato proprio sulle fiere di Piacenza: il tasso di interesse crebbe tra 1591 e 1592 del 62% a Milano, e del 38% a Genova, caratterizzando così i primi anni Novanta del Cinquecento da un brusco movimento dei tassi di interesse a breve termine forse dipendenti, con qualche ritardo di aggiustamento, da una crisi nel settore agricolo misurata – sempre secondo i dati disponibili – dalla riduzione dei raccolti⁴⁵; ed un incremento del tasso di interesse può aver aumentato il ricorso a sostituti come il credito in fiera, divenuto più conveniente per i prestatori di denaro. Gli anni Novanta del Cinquecento sembrano anche anni di crescita dei prezzi del grano, cresciuti del 20% tra 1575 e 1585, e del 125% tra 1590 e 1595, per poi cadere bruscamente subito dopo⁴⁶. La crescita dei prezzi del grano registrata dagli anni Ottanta in poi, di cui potevano approfittare i proprietari di imprese agricole medio-grandi ma che colpivano duramente i piccoli contadini, attraeva capitali da altri settori, compreso quello finanziario, a spese dell'offerta di credito complessiva, determinando la crescita rapida dei tassi a breve⁴⁷. Infine, si tratterebbe anche di anni di svalutazione della moneta “piccola”, a tutto svantaggio dei percettori di salario che pure registrano invece una notevole ripresa tra 1581 e 1595, agganciata alla ripresa della popolazione dopo la peste e quindi anche dell'immigrazione⁴⁸.

E' abbastanza naturale immaginare che gli investimenti in fiera non riguardassero che una parte, molto ristretta, della domanda di credito complessiva, limitata a banchieri e negozianti (o patrizi) facoltosi, poiché i tassi di questa particolare forma di credito a breve termine conoscono forti oscillazioni, sconosciuti invece nei più stabili tassi misurati sul lungo periodo, per una domanda di credito complessiva in chiara espansione. La salita rapida dei corsi dello scudo di marca, espressi in moneta locale di cambio e in moneta corrente, contribuisce alla perdita del potere d'acquisto della moneta complessiva, ed è particolarmente accelerata, pare, sulla

⁴⁴ D. Sella, «L'economia», in *Storia di Venezia*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma 1994, pp. 651-711. La città si impone nel Cinquecento come uno dei principali centri manifatturieri d'Europa, e nell'ultimo trentennio del secolo, nonostante l'aumento delle navi nordiche, l'attività del porto era in netta crescita.

⁴⁵ I dati sono stati presentati da L. Pezzolo, «Crisis and markets: Northern Italy in the early 1590s», *Workshop del Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Ca' Foscari, Venezia: From real economy to financial system and back again: crisis in 14th to 20th centuries*, 17-18 novembre 2000.

⁴⁶ La serie è ricostruita da F. Braudel. B. Pullan, «Wage-Earners and the Venetian Economy, 1550-1630», in *Crisis and Change in the Venetian Economy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, B. Pullan ed., London 1968, pp. 146-174. Per una comparazione a livello europeo sulla crescita del costo della vita per le classi meno abbienti sino al 1820 per l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e dei combustibili, cfr. P.T. Hoffman, D.S. Jacks, P.A. Levin, P.H. Lindert, «Real Inequality in Europe since 1500», in *The Journal of Economic History*, 62, n. 2 (June 2002), pp. 322-355.

⁴⁷ L. Pezzolo, «Crisis and markets», cit.

⁴⁸ Cfr. J.G. Da Silva *La dépréciation monétaire en Italie du Nord au XVIIIe siècle: le cas de Venise*, «Studi Veneziani» XV (1973), pp. 297-348, pp. 330-331. Per un tentativo di ricostruzione dei salari reali in Italia, cfr. G. Vigo, «Real Wages of the Working Class in Italy: Building Workers' Wages (14th to 18th Century)», in *The Journal of European Economic History*, 3, n. 2 (Fall 1974), pp. 378-399.

piazza di Venezia (e di Milano, Siviglia, Lione, tutte successive al verificarsi del medesimo fenomeno ad Anversa)⁴⁹.

Questi anni sono sensibili anche dal punto di vista delle istituzioni finanziarie. Dopo il rifiuto, da parte del Senato, della proposta di Alessandro Querini per l'apertura di un nuovo banco di scritta con garanzia di 100.000 ducati vista la crescita dei "negoti" in città, e dopo il clamoroso fallimento del banco Pisani-Tiepolo (la cui esposizione si diceva superasse il milione di ducati) nel 1584, nel 1587 si decideva di sostituire tutti i banchi privati con un banco gestito dallo stato, il Banco della Piazza di Rialto. Sino agli anni Novanta, almeno, il Banco riusciva ad assicurare con la propria partita di banco "un valido strumento monetario, effettuando le operazioni in buona valuta e di giusto peso"; inoltre, dal 1593 il Senato decretava che attraverso di esso si dovessero pagare le lettere di cambio, mentre i forzieri dell'istituto, che accettava i depositi dei mercanti, rappresentavano una sede sicura per il denaro che non si voleva investire altrimenti⁵⁰. Tre anni dopo, si sarebbe decisa la franchizzazione del debito pubblico consolidato del Monte Novissimo e del Monte del Sussidio, pari a circa 2.400.000 ducati⁵¹.

Per questo breve torno d'anni, dunque, sono stati raccolti dagli atti di due notai commerciali circa duecento documenti in cui a vario titolo sono nominate le fiere di cambio di Bisenzona, in gran parte procure dettagliate per una o più fiere⁵². Due sono gli elementi che saltano maggiormente agli occhi in questo (peraltro non numeroso) gruppo di documenti: l'assoluta rilevanza assunta dai grandi mercanti ed agenti fiorentini, e, al contrario, la pressochè totale assenza di operatori genovesi. La colonia fiorentina era sempre stata fra le più antiche ed illustri aggregazioni di "non sudditi" a Venezia⁵³. Avevano cappella dal secolo XV nella chiesa dei Frari con un altare ornato dal S. Giovanni Battista di Donatello, e nel

⁴⁹ J.G. Da Silva, *Banque et crédit en Italie au XVII^e siècle. Tome I. Les foires de change et la dépréciation monétaire*, Paris 1969, p. 319. Per Da Silva le fiere di Bisenzona costituiscono un ottimo osservatorio economico per la svalutazione monetaria che continua sino a metà Seicento. Gli anni 1591-1600 sono ancora anni che nella piazza veneziana riescono a tenere, rispetto agli anni successivi dove il deprezzamento è costante. Tra 1591 e 1722 Da Silva stima la perdita del potere d'acquisto del ducato quasi all'80%. Ibi, pp. 320-323. Gli anni scelti sono comunque anni che non segnano ancora la caduta: nel 1591 lo scudo di marco era cambiato a 82,48 scudi d'oro; nel 1592 a 84,02; nel 1593 a 83,49; nel 1594 a 80,08; nel 1595 a 81,09; e nel 1596 a 81,38. Nel 1640 era cambiato a 68,22. Ibi, p. 359. Ciò che Da Silva definisce "moneta locale di cambio" è la "divisa" quotata in scudi di marco, contrapposta alla moneta corrente.

⁵⁰ L. Pezzolo, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Sommacampagna (Verona) 2003, pp.119-130.

⁵¹ Ibi, pp. 101-103.

⁵² Cfr. ad esempio la procura del magnifico Pietro Sora verso Maffio Muleri di Bergamo, in Archivio di Stato di Venezia (ASVe), *Notarile, Atti*, Pietro Partenio, b. 10682, cc. 222 seg.: "[...] ad omni dicti d[omini] constituentis negocia agenda gerenda tractanda et administranda per ipsum d[ominum] constituentium in proximis duabus ferijs Pascalis assumptionis et Augusti et non ultre quae celebrabunt Bizunzj vel ubi fient feriae ipsae per m[agnificam] nationem Genuensem et tam sub nomine dicti d[omini] constituentis quam sub nomine illorum qui ipsum m[agnificum] d[ominum] Petrum constituissent seu constituent procurem in dictis ferijs ita quod dictus eius procurator [...] et alia facta et facienda in ipsum d[ominum] Petrum per quos ius pro ipsis ferijs possit exercere et procurare quemadmodum posset dictus m.d. Petrus si personaliter adesset. Item ad nomine dicti d[omini] Petri in dictis proximis duabus ferijs expendum et obligandum nomen dicti d[omini] Petri et sub dicto nomine cambio dandum et accipiendum semel et pluries illis et ab illis personis quibus dicto eius procuris placuerit omnes et quasvis pecuniarum summas et quantitates semel et pluries et pro quibusvis locis mundinis et mundi partibus atque per multiplicatas vices et in omnibus et per omnia pro ut dicto eius procuram placuerit [...] ».

⁵³ Cfr. R. Pecchioli, «Uomini d'affari fiorentini a Venezia nella seconda metà del Cinquecento» in Id., *Dal «mito» di Venezia all'«ideologia americana». Itinerari e modelli della storiografia sul repubblicanesimo dall'età moderna*, Venezia 1983, pp. 74-90; A. Tenenti, «Luc'Antonio Giunti il giovane, stampatore e mercante», in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, vol. II, pp. 1021-1060.

Cinquecento la comunità si era arricchita di letterati come l'Aretino o il Doni, oltre che di esuli politici. A Venezia risiedevano inoltre numerosi artigiani fiorentini, pare attivi soprattutto nella tessitura della lana; e rilevantissimo, come già si è accennato, era il ruolo di alcuni mercanti di rilievo. «In alcuni settori della finanza i Fiorentini, affiancati da un'attiva presenza genovese, esercitano una sorta di monopolio»⁵⁴; del resto, a presentarsi davanti ad un notaio già nel 1570 come *sensali da cambi*, per un problema di concorrenza da risolversi a loro favore attraverso un provvedimento da approvarsi entro un anno dal consiglio dei Dieci o simili per riservare ai *sensali da cambi* l'esclusiva sulla materia e proibisce ai *sensali* ordinari di operare sui cambi, sono quattro fiorentini ed un genovese⁵⁵.

La rilevanza numerica di operatori fiorentini su Piacenza, nel campione di documenti considerato, potrebbe in parte essere dovuta alla distorsione determinata dall'aver incluso nel campione esaminato un notaio, Pietro Partenio, al quale si rivolgono preferibilmente proprio i fiorentini; ma la loro presenza è molto rilevante anche negli atti rogati dal secondo notaio, Giovanni Andrea Catti. Per l'assenza genovese, invece, bisogna rimarcare che sia completa proprio in riferimento alle fiere di cambio, poiché invece agenti e mercanti genovesi appaiono numerosi, negli atti esaminati, soprattutto come assicuratori, ruolo peraltro risaputo⁵⁶. Si sa che già dalla fine del Trecento l'assicurazione marittima è un importante ramo di speculazione esercitato principalmente da gruppi di solida posizione finanziaria, interessati al commercio con l'estero⁵⁷, e due secoli dopo, oltre a numerosi patrizi e negozianti veneziani, sono proprio gli operatori genovesi ad essere molto attivi sul mercato assicurativo, a tutti gli effetti un settore privilegiato d'investimento con un nugolo di operatori grandi e piccoli⁵⁸. La ragione è semplice ed è collegata al fondamentale ruolo di interscambio commerciale, e di centro produttivo, giocato dalla città: è molto raro trovare un assicuratore che non appaia mai, a sua volta, tra gli assicurati e viceversa, e pochi sono i mercanti che, tra i differenti investimenti possibili, non si occupino anche di assicurazioni⁵⁹. In questi anni, tra Cinque

⁵⁴ G. Trebbi, cit., p. 179.

⁵⁵ G. Corazzol, «Varietà notarile: scorci di vita economica e sociale» in *Storia di Venezia*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma 1994, pp. 775-791, p. 775.

⁵⁶ Anche per le assicurazioni marittime la situazione documentaria lagunare per il secolo XV, e per i successivi, si presenta del tutto frammentaria. I contratti di assicurazione della piazza di Rialto venivano stipulati per il tramite di sensali le cui carte sono andate in massima parte perdute, anche perché questi intermediari non erano tenuti a conservarle a lungo; l'obbligo della conservazione venne bensì imposto ai notai nel corso del Cinquecento, ma il meccanismo della stipulazione assicurativa implicava a Venezia che ci si rivolgesse al notaio soprattutto in casi di sinistro. Normalmente così i documenti notarili non registravano neppure i riflessi essenziali del ricorso all'assicurazione, e diventa vano cercarli o rintracciare l'entità dei premi corrisposti dagli assicurati per le varie rotte, poiché, quando anche sopravveniva il sinistro, il notaio annotava oltre alla nave ed al viaggio effettuato, i nomi degli assicuratori e l'ammontare delle somme garantite da ciascuno di loro, senza indicare il tasso da loro praticato che invece si trovava, oltre che nelle carte dei sensali e degli assicuratori, sulle polizze a stampa che nel corso del Cinquecento si apprestano sempre più di frequente e che tuttavia oggi si rinvencono solo eccezionalmente. Migliore situazione si trova invece nelle fonti ragusee, che hanno conservato invece numerosi contratti. B. Tenenti, *I tassi assicurativi sulla piazza di Venezia: secc. XVI-XVII*, «Studi Veneziani» n.s. X (1985), pp. 15-55, p. 16. Sugli inizi della pratica delle assicurazioni marittime come difficile problema storiografico, risolto tuttavia a favore di Venezia, e sul modo in cui agiva il meccanismo di assicurazione, cfr. K. Nehlsen-von Stryk, *L'assicurazione marittima a Venezia nel XV secolo*, Roma 1988.

⁵⁷ K. Nehlsen-von Stryk, *L'assicurazione marittima*, cit., p. 15.

⁵⁸ U. Tucci, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, pp. 145-160.

⁵⁹ A. Tenenti, *Naufraiges, Corsaires et Assurances maritimes à Venise 1592-1609*, Paris 1953, p. 61. Lo studio è basato sugli atti notarili di Giovanni Andrea Catti e di Andrea Spinelli. I nomi che ricorrono tra gli assicurati in fine al volume, tratti appunto dal fondo notarile e relativi perciò a recuperi di carico o a sinistri di qualche genere, ricorrono anche tra gli assicuratori, e come si

Seicento, pare che il premio del 2% (pari ad un ritorno medio di fiera), assegnato al viaggio più sicuro (le *marciliane* in Adriatico) fosse considerato una sorta di livello minimo sul quale erano poi calcolati sulla piazza i premi per i più diversi itinerari, quale il 6-7% raggiunto nel 1590 con un viaggio dalla Siria a Venezia, o i premi alti per i maggiori rischi che correivano i viaggi da e verso Alicante, Lisbona, i porti inglesi: un viaggio del galeone Tizzone, rotta Oporto-Venezia-Candia-Inghilterra meritò ancora nel 1590 un premio del 17%, e tra 9 e 11 % oscillavano i premi per il viaggio Venezia-Inghilterra⁶⁰.

Tutti coloro che sulla piazza veneziana agiscono come assicuratori appartengono a gruppi di capitale rilevante, e molti tra essi compaiono nei documenti raccolti come partecipanti a vario titolo alle fiere di Bisenzio; nessuno di essi domina completamente il mercato assicurativo, preferendo dividere il capitale su diverse navi senza sottoscrivere mai somme troppo elevate per un solo viaggio, tanto che non si trovano sottoscrizioni sopra alle 200 lire di grossi (2.200 ducati), e raramente sopra le 50⁶¹. Ma è pur vero che tra i più attivi vi sono proprio i genovesi, seguiti dai fiorentini: una delle compagnie più potenti, la *Compagnia degli otto assicuratori* creata nel 1594 sotto il nome di Mari e Spinola, riunisce Paolo Battista Sivori, Pier Francesco Mari, Girolamo Spinola, Nicolò Pallavicino, Paolo e Battista Serra, Nicolò Spinola, Agostino Spinola, Cesare Pallavicino, tutti genovesi, come genovesi sono le società Maruffo e Sauli, Spinola e Doria, Senestrari e Giudici. Al versante fiorentino appartengono invece gli Strozzi, soli o in società con i Carnesecchi, i Capponi, i Manelli, i Fioravanti, i Michelozzi, i Bartoli, i Marsuppini, i Tornaquinci, i Balbiani, i Bonvisi, i Simoni. Genovesi e fiorentini assieme soddisfano più di un terzo delle domande; fatta eccezione per una piccola porzione di olandesi, il resto del mercato è in mano veneziana⁶², eppure nel settore assicurativo, e non solo, si tocca con mano la forte presenza di capitali non veneziani, un fenomeno che permea tutta la vita economica della città sebbene si manifesti qui in maniera più forte che altrove, mancando le rigidità protezionistiche degli altri settori⁶³.

vedrà tra coloro che investono o partecipano alle fiere piacentine: ad esempio, tra 1592 e 1596, Luc'Antonio Giunti assicura la spedizione di casse di libri e talvolta anche di zucchero, Giacomo Veggia di *formenti*, i Maffetti hanno una propria nave, Giacomo Ragazzoni assicura sete, Carlo Helmann non si specifica ma nel 1594 assicura argenti in una nave da Costantinopoli naufragata oltre a zecchini, una cassa di faience e canditi, mentre nella stessa nave Donato Baglioni aveva caricato *cameloti* come Camillo Rubini, che assicura spesso olio dalla Puglia; Donato Baglioni assicura ancora sete, Camillo Rubini olio, Camillo Bartoli carica vino in una saetta da Candia a Livorno, Francesco Savioni rabarbaro da Costantinopoli, Folco Portinari pellami e *bombasine*, Pasqualin Lioni cotone e camelotti da Foglia e Scio, Rodolfo Poma olio caricato a Lecce, Domenico Facenda lane da Costantinopoli, Tizzone – proprietario di nave – vino caricato per Londra. Ibi. L'olio è almeno dal Duecento tra le voci più significative del movimento commerciale veneziano, come prodotto indispensabile per il consumo alimentare, la produzione di lana e soprattutto di sapone, tanto da far istituire verso metà Duecento una magistratura apposita sul traffico oleario. M. Costantini, «L'olio della Serenissima, dal commercio alla produzione. Per una storia dell'uso produttivo di un territorio d'oltremare in una strategia mercantile», in *Levante veneziano. Aspetti di storia delle Isole Ionie al tempo della Serenissima*, a cura di M. Costantini, A. Nikiforou. *Quaderni di Cheiron*, 2, pp. 11-19. A fine Cinquecento la città importava 14-15 *miara* d'olio, provenienti per il 90% dalla Puglia e per il resto dal Levante suddito, che comprendeva allora ancora Candia e le Isole Ionie; un terzo del prodotto andava al saponificio, circa il 7% al lanificio, l'11% all'uso alimentare ed il rimanente, circa la metà, riesportato. I. Mattozzi, «Crisi, stagnazione e mutamento nello Stato veneziano seicentesco: il caso del commercio e della produzione olearia», in *Studi Veneziani*, IV (1980), pp. 216-225.

⁶⁰ B. Tenenti, *I tassi assicurativi*, cit., p. 26, p. 33, pp. 44-45.

⁶¹ A. Tenenti, *Naufraiges, Corsaires et Assurances maritimes*, cit., p. 62.

⁶² A. Tenenti, *Naufraiges, Corsaires et Assurances maritimes*, cit., p. 62.

⁶³ U. Tucci, *Mercanti, navi, monete*, cit., p. 156.

Se dunque le grandi ditte finanziarie di Genova e Firenze mantengono una quota rilevante dei propri affari a Venezia, e non possono non farlo per il ruolo centrale ancora svolto dalla città lagunare, colpisce dunque che i notai esaminati ai fini di questo lavoro non abbiano restituito nessuna procura genovese per le fiere da Venezia, ad indicare forse come le ditte genovesi non avessero diretti rappresentanti impegnati nelle fiere, effettuando le proprie operazioni di cambio sulla casa madre a Genova – con qualche eccezione, come un documento del 7 aprile 1593 dimostra: si tratta di una dichiarazione presentata da Stefano Spinola come rappresentante della ditta Stefano Spinola e Stefano Doria, per le partite provenienti dalla fiera di Santi del 1591, e pagate parte in partite nel Banco Bernardo, parte in contanti, per conto di Ambroso Mainetta di Genova⁶⁴. Del resto, la “Nation Genovese in questa città ha il suo credito fondato in effetti che li vengono di Spagna, come lane, cremesi, grane, et molte volte argenti”, senza contare gli zuccheri e le spezie da Lisbona, cosicché i suoi rappresentanti “hanno sicuro modo di estrarer da questa Città quanto oro vogliono”⁶⁵. Merci, dunque, legano i genovesi a Venezia; e merci legano anche i rappresentanti della “natione” fiorentina, “che ha maggior corrispondenza in ogni paese, perché non solamente in ogni Provincia, ma quasi in cadauna Città hanno case aperte di gran negotio [...] così intelligente di questa professione de girar il danaro per il mondo, che tanta scienza, e facilità lo fa con molto suo utile, ne tralascia occasione, che se gli rappresenta, ingerendosi in ogni sorte di negotij non solamente de Cambij, ma d’ogni sorte di mercantie [...] Questa Natione à grandissimo credito in questa Città, et ha nelle loro mani grandissima quantità de danari de cittadini suoi”⁶⁶. Infatti, quando nel settembre 1608 si discute sulle valute d’oro e d’argento, ed una fuga di notizie fa pubblicare un corso dei cambi a 143 $\frac{3}{4}$ per cento sullo zecchino, vengono immediatamente convocati i capi delle nazioni fiorentina e genovese, Roberto Strozzi e Giovan Battista de Ferrari, a render conto della “indegnità” fatta per “sostentare l’oro a prezzo eccessivo”: la difesa, “fievole”, mette in campo l’universalità degli affari a Piacenza, e la relativa intangibilità del corso dell’oro per i cambi, “che si pagano in Banco in moneta d’argento”; per il futuro, saranno “tutte le Nationi” a fissare il corso⁶⁷.

Merci, infine, collegano il ricorso al cambio ed i richiedenti di credito. L’aggancio con le attività mercantili viene espressamente ricordato in molte scritture di compagnia: “buona, et real compagnia di ogni sorte di mercantie, cambij reali, et altre sorte di occorrenze”⁶⁸, “commissioni tanto di mercantie come de cambij de

⁶⁴ Catti, b. 3364, c. 185 v., 7 aprile 1593. “[...] Ducati 1857 . 8 pagati in Banco Bernardo trattili da Senetrari, e Giudici nelli Senestrari e Giudici di qui / duc. 2581 . 8 pagati in Banco Bernardo trattoli detti in Gio. Antonio Cima / duc. 466 . 20 ibi trattoli Antonio Cristoforo, e Simone Sauli in Giovanni de Formenti / duc. 180 15 pagati in banco d° trattoli detti in signori Strocci / duc. 2613 . 9 pagati a se medesimi trattoli Gio. Benedetto Spinola in loro medesimi signori Spinola, e Doria. / Delle quali partite il detto signor Steffano per detto nome dice haver dato debito al detto signor Maynetta in conto corrente, et haver tratenuto sicome tuttavia trattendono il detto debito per le piazze di Italia [e per un conto a parte ha pagato] duc. 3007 . 12 per partita in Banco Bernardo trattili a 131 0/2 di Bisenzone fiera di Pasca 1592 li magnifici Ferra, e Spinola in Thomaso Michelocci / duc. 665 . 4 trattili di detta fiera Garbarino, Iustiniano e Invrea; in maggior summa pagati in se medesmi Spinola e Doria / duc. 1431 . 5 trattili detti in Christoforo Evingetti pagati per partita di detto Banco Bernardo / duc. 812 . 6 trattili detti in signori Michelocci pagati per loro signori Spinola e Doria in danari contanti sicome a me Nodaro ha hora affermato il magnifico Folco Portinari complementario, e per nome della Ragione di detti signori Michelocci, di esserli stati pagati li sodetti denari come sopra, et ne appar anco riceuta nel libro di riceveri di detti signori Spinola, e Doria”.

⁶⁵ ASV, Cinque Savi alla Mercanzia, *Seconda serie*, b. 13, fasc. 229/1, 16 gennaio 1606.

⁶⁶ ASV, Cinque Savi alla Mercanzia, *Seconda serie*, b. 13, fasc. 229/1, 16 gennaio 1606.

⁶⁷ ASV, Cinque Savi alla Mercanzia, *Seconda serie*, b. 13, fasc. 229/1, 12 settembre 1608.

⁶⁸ Catti, b. 3362, c. 355 v.

qualsivoglia sorte, star del creder à qualsivoglia persona, et per qualsivoglia luoco secondo l'occorrenze mercantili"⁶⁹, "che si possi in nome della Ragione far le Fiere di Besenzone [e] ogni settimana da dar relatione [...] di tutti li negotij de cambij in quel luogo dove si troverà"⁷⁰ ...

Le procure per Bisenzone raccolte tra 1590 e 1596 negli atti di Catti e Partenio rappresentano atti formali con i quali si delega un agente di fiducia a partecipare alle fiere di cambio, solitamente un agente della ditta o comunque un mercante della medesima provenienza dell'estensore dell'atto. Raccogliendo per "nazione" gli estensori di ciascun atto, la prevalenza delle ditte fiorentine è abbastanza significativa, come significativo è il ricorso delle medesime ditte fiorentine allo strumento di procura.

Grafico 1. Suddivisione per "nazione" di provenienza delle ditte interessate in procure per le fiere di Piacenza, 1590-1596

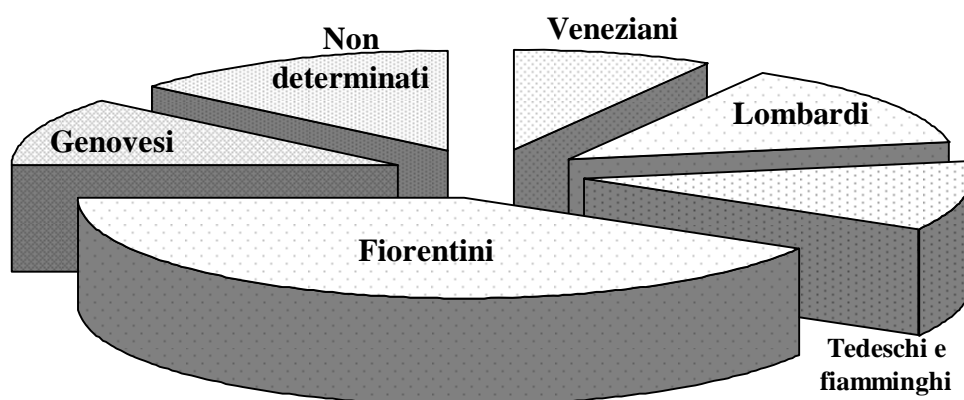
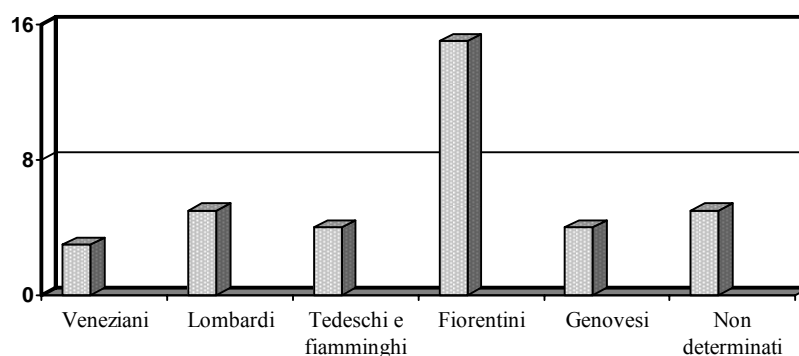


Grafico 2. Numero di procure e "nazione" dei richiedenti, 1590-1596



Impossibile poter dire, con i dati raccolti, se il ricorso agli atti notarili nasconda una effettiva impossibilità a partecipare di persona agli incontri periodici, o se sia invece un meccanismo abituale che permette di rimanere in città per seguire gli affari quotidiani; certo è che la prevalenza fiorentina in questo tipo di documentazione appare abbastanza rilevante, ed è rilevante anche negli altri notai esaminati per campione.

Nella tabella che segue sono stati raccolti tutti i documenti relativi ad un anno scelto al centro del periodo, il 1593. Sono stati messi accanto gli estensori dell'atto

⁶⁹ Catti, b. 3364, c. 288.

⁷⁰ Ibi.

(quasi sempre una procura), gli agenti coinvolti, e, nella terza colonna, eventuali terzi partecipanti – ad esempio coloro che prendono a prestito danaro. Ci si rende conto che i dati a disposizione non permettono di costruire, né tantomeno abbozzare, la validità di una rete; e giungono alla banale conclusione che i mercanti fiorentini hanno come agenti dei fiorentini, i cremonesi altri cremonesi, e così via, e che un agente può operare per più ditte; tuttavia, servono a dare, si ritiene, un panorama variegato della numerosità dei contatti, e delle presenze, in città in un solo anno, soltanto per le fiere di Piacenza.

Tabella 1. Procuratori, agenti, collaterali nominati in atti notarili in merito alle fiere di Piacenza, 1593.

ESTENSORI	AGENTI	TERZI
Baglioni, Donato q. Michelangelo	Gerardo Arrighi	
Bosco Vincenzo q. Domenico	Raffaele Viviano q. Giovanni	Alessandro Ferretti q. Giovan Francesco
Carnesecchi Rodolfo e Filippo q. Francesco	Gerardo Arrighi q. Giovanni	
Finalosa Giovanni q. Carlo	Annibale Tavano, Agostino Fachinello, Domenico della Torre, Franco Borsoti	
Fratini Francesco q. Andrea	Stefano Bencivenni Albertinelli	
Maruffo e Sauli	Giovanni Curlo	Paolo Reario
Ott Cristoforo q. David	Abram Wild, di Augusta	Giacomo Pichi
Portinari Folco	Andrea Signorini di Pietro	
Ragazzoni Giacomo e Placido	Romualdo de Radda	
Spinola Stefano e Stefano Doria	Stefano Spinola	Ambrogio Mainetta
Strozzi Roberto q. Camillo	Francesco Cantucci, Tommaso Bartoli, Andrea Sertini, Giovanni Aldobrandini, Pietro Mori, Filippo Carducci	conte Enea Thiene q. Orazio
Valemens Giacomo di Enrico, di Anversa	Girolamo e Cristoforo Ott q. David	

Gli atti non restituiscono anche in questo caso alcuna certezza. Tuttavia, una non piccola parte di esse svela una raccolta di liquidità⁷¹. Il principale strumento giuridico attraverso il quale a Venezia si pratica il credito privato è il contratto di livello, attuato mediante una compravendita – di un immobile o di un pezzo di terreno – e la successiva concessione del godimento del bene al venditore in cambio di un canone annuo, il livello appunto, con facoltà da parte del venditore di recuperare la proprietà del bene ceduto restituendo il denaro (ovvero il capitale)⁷². Da alcuni degli atti raccolti si intuisce tuttavia che al livello si possono anche sostituire i cambi – ovviamente per chi si può permettere una certa comodità finanziaria – tanto che un atto del luglio 1593, fatto registrare da Alberto di Lunardo Loredan come procuratore di Elena Boldù, vedova di Carlo Boldù, specifica il “ritrovar danari a livello francabile ò vero a cambio et susseguentemente [...] ricever essi danari da qualunque persona a cambio ò vero a livello”⁷³.

Certo, è necessario che il cambio “corra” per un sufficiente torno di tempo, per scansare le inevitabili fluttuazioni del breve periodo.

Si è ritrovata un’unica testimonianza di un giro di cambi, tenuti dal 1586 al 1593 da Roberto Strozzi per il mercante Giovanni di Stefano Gozi di Ragusa⁷⁴. Gli 828

⁷¹ Per le fiere come mercato di capitale puro, cfr. L. Pezzolo e G. Tattara, cit..

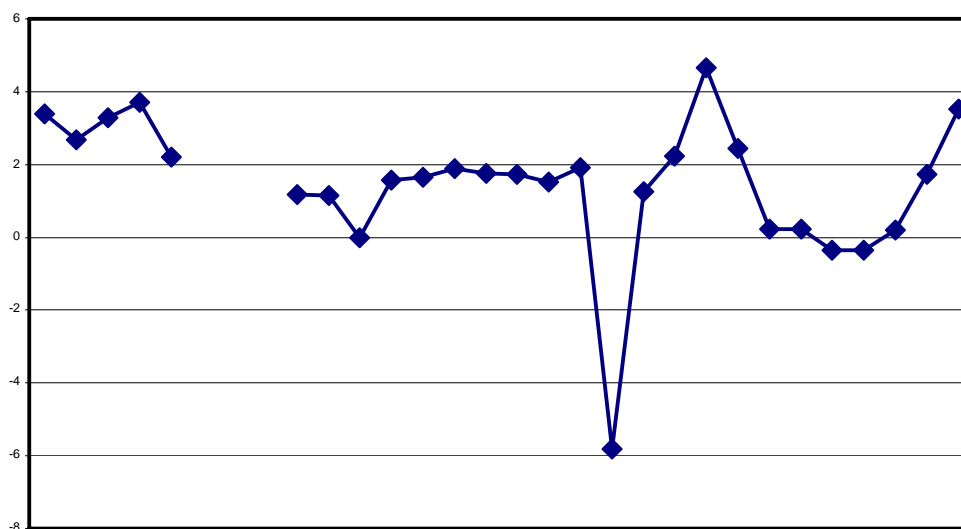
⁷² G. Corazzol, «Varietà notarile: scorci di vita economica e sociale» in *Storia di Venezia*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma 1994, pp. 775-791, p. 778.

⁷³ ASV, Partenio, b. 10688, c. 268 v.

⁷⁴ ASV, Partenio, b. 10688, c. 301 v.

scudi iniziali, depositati alla fiera del marzo 1586, tornarono nell'ultimo conto registrato al luglio 1593 moltiplicata in 1535– una rivalutazione pari all'85%. Eppure, nel breve periodo le fluttuazioni dei rendimenti potevano non esser così ottimistiche.

Grafico 3. Cambi tenuti da Roberto Strozzi su Piacenza per Giovanni Gozi di Ragusa, 1586-1593. Variazioni trimestrali in percentuale sul capitale investito per trimestre.



Sempre per gli anni 1590-1596, gli atti ove sono nominate con chiarezza entrambe le parti (chi dà e chi prende a prestito) permettono di evidenziare come il ricorso ai cambi sia considerato una forma di investimento collaterale per le nobildonne vedove che desiderano allocare diversamente la propria dote, una forma di credito ulteriore per necessità impellenti (il Boldù che se ne serve per pagarsi un reggimento), oppure rappresenti una forma di credito commerciale.

Tabella 2. Prestiti convertiti in cambi in fiera, 1590-1596.

RAPPRESENTANTI DEL PATRIZIATO (VENEZIANO E NON)		ALTRI	
NOME (SE DICHIARATO)	IMPORTO IN DUCATI		IMPORTO
Boldù (per un reggimento)	3400	libraio * vendita di libri pagata in cambi	5042
Renier	non specificato	non specificato	1000
marchese Carafa	non specificato	orefice	350
Belloni	2450	non specificato	100
Loredan	1000	Orazi	2000
nobildonna Priuli	600	non specificato	570
nobildonna Valier * vendita di campi – e di due collane di perle – agli Ott	1428	Abate di Rosacis * è debitore di Girolamo Ott per diverse partite in più anni	25435
conte Thiene	376	non specificato	100
Morosini	* 225 scudi	non specificato	500
un barone inglese	700	Arte dei Tesserì da Fustagni	1000
un nobile francese	5182		
Gritti	non specificato		

Si tratta spesso di liquidità impellente, come i 600 ducati che riceve il colonnello Antonio Eudemongiani della Canea dal mercante di origine bergamasca Giacomo

Aricordi, che li farà girare per due fiere⁷⁵; o i 300 ducati che l'eccellente Alvise Venier medico chiede di poter prendere “à cambio e ricambio [...] sotto obligatione di tutti suoi beni” dal clarissimo Francesco Barbarigo⁷⁶; o anche il denaro necessario per un contratto di nozze, con una parte della dote consistente in un giro di sei anni in mano agli Strozzi, per un mercante ebreo⁷⁷. E non è neppure detto che le tratte debbano esser fatte per forza su una piazza: una scrittura di Vincenzo Bardi, registrata due anni dopo la morte di costui, promette di ripagare i 500 ducati tratti per suo conto su un altro fiorentino, Orazio Gatteschi, che doveva prenderli a cambio su Piacenza o su Francoforte “al meglio”, su cauzione (solidissima, crediamo) di Zanobi Carnesecchi e Filippo Strozzi e soci⁷⁸. Spesso le richieste sono fatte da commercianti: come i duecento ducati a cambio prestati da Girolamo Provaglio che è definito *patron* di nave ma sta in calle dei Bombaseri a Rialto, all'insegna dello Spirito Santo, a Battista Fornareto, che sembra trasportare bestiame, e che glieli ha chiesti ripetutamente (“pero mezi bona valuta, et mezi bezi”)⁷⁹; o i cinquecento ducati dati a cambio “per bisenzone” da Vincenzo Barocci ad Alvise Milioni, gioielliere, che si è “obligato” con un capitale di pietre preziose mandato ad Aleppo con due navi⁸⁰. La ditta Capponi presta, probabilmente sotto nome del suo *negociator* in città, Orazio di Vincenzo Rucellai, 3.500 ducati a Giovan Pietro Orobon nel 1583, i quali ducati vengono ripagati otto anni dopo dal cognato, il *marzer* Cristofolo Rubbi, girando loro anche affitti di botteghe a San Salvador. Ed anche per compagnie più impegnative, quali, ad esempio, il “partito delle beccarie”, il prendere a cambio per i necessari anticipi di denaro da parte dei soci era considerato prassi normale⁸¹.

Le scritture che sono fatte registrare all'Ufficio dell'Esaminador, per sicurezza del creditore, rivelano giri di denaro contante o di scritta che serve per le operazioni commerciali. Ferigo di Tommaso Fedrici, probabilmente di origine bergamasca, saldati i conti in essere con il cognato Antonio Comenzuolo, si trova essere suo debitore di 537 ducati, che non può soddisfare immediatamente e che verranno presi a cambio dal magnifico Bortolo Zanoli, con l'obbligo di Fedrici di pagar lui gli interessi, compresi quelli per un cambio preso a nome di Antonio, ma goduto da Ferigo, dal clarissimo Orsato Giustinian...⁸² Lo stesso Fedrighi compare qualche mese più tardi in un piccolo consorzio di commercianti che noleggia un galeone per trasportare vini da Candia in Inghilterra, e poiché “detto magnifico Tizzone per total espeditione di detto Galion, li bisognano ducati doi mille correnti detti signori

⁷⁵ ASV, Notarile, *Atti*, Giovanni Andrea Catti [d'ora in poi Catti], b. 3352, c. 19, 18 gennaio 1581. L'atto fu addirittura rogato di domenica, all'Ospizio dei marinai che anticamente sorgeva in piazza San Marco, sostituito poi dalle Procuratie Nuove.

⁷⁶ ASV, Giudici dell'Esaminador, *Notificazioni* [d'ora in poi Esaminador], b. 5, c. 81 v., 2 gennaio 1586.

⁷⁷ Catti, b. 3364, c. 522.

⁷⁸ Partenio, b. 10683, c. 580 v. seg.

⁷⁹ Esaminador, b. 6, c. 1, 8 aprile 1587.

⁸⁰ Esaminador, b. 6, c. 40, 27 novembre 1587.

⁸¹ Partenio, b. 10683, c. 589. Sono i magnifici Francesco Ferro e Mattio Noris a disporre la clausola nello strumento di procura con i magnifici Ottavio Polini e fratelli, e Nicolino Martinioni: “... dichiarano et vogliono che così nel pigliar danari a cambio come nelle promesse di banchi de scritta mercati accordi et in altra qual si voglia causa dependente dalla compagnia s'intendino essi magnifici compagni per detti nomi obligati simul et in solidum ...”

⁸² Esaminador, b. 6, c. 102 v., 12 gennaio 1588. Su Orsato (o Orsatto) Giustinian (1538-1603) cfr. S. Mammà, «Giustinian, Orsatto» in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Roma 2001, pp. 271-274. Il patrizio, del ramo detto da Negroponte, esercitò molte cariche al servizio dello Stato, ma non godette mai, a quanto sembra, di una florida condizione economica. Ebbe invece una fortunata carriera poetica, frammista all'attività di traduttore che lo vide autore del volgarizzamento dell'*Edipo tiranno* di Sofocle, scelto come spettacolo inaugurale per il teatro Olimpico di Vicenza il 3 marzo 1585.

Nolleggiatori ogn'un per la sua portione del carico promettono farlo servire a Cambio per liono, o Bisenzone, come più li tornerà a commodo, a tutti danni, et interessi de detto magnifico Tizzone con obligo però a esso m. Tizzone de darli a tutte sue spese tante segurtà nelle mani sopra il corpo e nolli⁸³. Gli Strozzi, la compagnia che in questi anni corre a Venezia sotto nome di Lorenzo, Roberto e Filippo cui poi si sostituirà Alessandro (i medesimi del banco fiorentino), avevano prestato sempre a Fedrighi più di 700 ducati a cambio per Londra tramite Bartolomeo Corsini, ed erano ritornati protestati; Fedrighi, che deve soddisfare il debito in due mesi, gira loro come cauzione un carico di “uve passe” ma chiede anche, da parte loro, una “promessa per lui al clarissimo signor Mattio Cornaro per un cambio per Bisanzone di ducati settecento tredici”⁸⁴. Ad un orefice, invece, gli Strozzi fanno “camminare” in fiera 350 ducati, ricevendone per cauzione ori ed argenti lavorati, che ora sono richiesti per essere venduti e ritirare il cambio⁸⁵.

Sono in assoluto gli Strozzi i protagonisti assoluti di questi anni nella piazza veneziana, a quanto pare, soprattutto nella persona di Roberto Strozzi *quondam* Camillo che, nelle vesti di procuratore per le ditte di Venezia e di Piacenza, che corrono sotto il nome di Lorenzo e Roberto cui si aggiunge poco dopo Alessandro, si qualifica “cittadino e mercante di Firenze”⁸⁶. I suoi procuratori per Piacenza sono tutti fiorentini, e agente preferenziale, cui affida anche incarichi davanti a tribunali veneziani o che lo sostituisce nei momenti di assenza, è Tommaso Bartoli, anch'egli cittadino e mercante fiorentino. Gli stessi Lorenzo e Roberto Strozzi compaiono del resto come datori, per un conto complessivo di quasi ventimila scudi di marche, a Siviglia per Bisenzone nel 1589⁸⁷. Gli Strozzi non sono soli, naturalmente; altri come i Rucellai, i Capponi, i Michelozzi (un cui membro, Tommaso, è stato autorizzato dai fratelli a Firenze, Lorenzo e Giovan Battista, per trentamila ducati “per negotiar in Venetia et alle fiere di Bisenzone parte in creditori parte in debitori et parte in mercantie”⁸⁸), i Portinari, i Baglioni (Donato, che agisce come rappresentante della ditta Donato e Camillo Baglioni a Venezia, cede un credito di duemila ducati dati a cambio per Bisenzone, a loro volta risultato di una cessione di credito su cinquantamila aspri per carta venduta a Constantinopoli nel 1595⁸⁹) sono ben presenti in queste procure.

Ben presenti sono anche gli Ott, fondamentali interlocutori con il mondo commerciale tedesco e fiammingo a Venezia; i loro affari finanziano le reti tra Madrid e la Germania; una loro procura nomina un loro corrispondente tedesco a Genova per il recupero, nelle successiva fiera piacentina, le somme loro rimesse da Madrid, e tra esse vi sono tremila scudi di marche diretti a Giacomo Spinola di

⁸³ Esaminador, b. 6, c. 79 v., 15 settembre 1588.

⁸⁴ Esaminador, b. 6, c. 98, 15 gennaio 1589.

⁸⁵ Catti, b. 3366, c. 388, 25 settembre 1595.

⁸⁶ Roberto Strozzi è il vero protagonista della scena finanziaria veneziana che agisce attraverso le fiere. Roberto, figlio naturale di Camillo Strozzi, senatore fiorentino di Matteo Strozzi, gonfaloniere nel 1519 e senatore, è a sua volta il padre naturale del poeta Giulio Strozzi, cui nel testamento dispone un lascito consistente. Archivio di Stato di Firenze, Carte Strozzi, IIIa serie, b. 246, c. 14, *Ramo o discendenza Iacopo di Strozzi di Ubertino Strozzi*. La credibilità di cui godeva era solida: un testamento del 1608 redatto da una giovane madre, ad esempio, lo nomina come una tra le ditte “bone et sicure” della città per investirvi del denaro a interesse (ASV, Convento di San Nicolò da Tolentino, b. 22, mazzo 13, fasc. 41). La ditta fallisce clamorosamente nel 1622 con un bando capitale, e degli Strozzi si perde traccia a Venezia, senza però che Roberto se ne avvedesse, essendo lui “mancato di vita” qualche anno prima. ASV, Avogaria di Comun, Fisco, b. 2779/53, n. 87.

⁸⁷ J.I. Martinez Ruiz, «Mercato creditizio e profitti del cambio per lettera. Le operazioni di cambio con patto di ricorso tra Siviglia e le fiere internazionali di “Bisenzone” (1589-1621)», in *Storia Economica*, V, n. 1 (2002), pp. 106-132, p. 126.

⁸⁸ Partenio, b. 10684 c. 295, 21 giugno 1591.

⁸⁹ Catti, b. 3366, c. 263 v., 19 giugno 1595.

Federico, e duemila a Girolamo Spinola⁹⁰. Compagno ovviamente come datori di credito: un documento del 19 settembre 1592 sancisce la cessione di terreni nel territorio di Padova da parte di Bianca Valier, vedova di Sebastiano Badoer, che aveva da loro ricevuto 312 ducati per un “ritorno de Bisenzone de un cambio a lei dato la fiera passata”, per quattrocento ducati sborsati da Girolamo Ott per un filo di perle comprato dalla “clarissima” Beatrice Cocco per conto dei figli di Bianca, e per il resto, seicento ducati, in contanti consegnati da Ott alla vedova. E una certa attività dimostra anche il fiammingo Guglielmo Helman di Pietro, che nel 1591 istituisce procuratore il fratello Francesco a Siviglia per concludere affari di gioie e perle di vetro in Spagna per centomila ducati, naturalmente utilizzando anche il credito in fiera⁹¹.

Fino agli anni Novanta del Cinquecento, stando ai dati raccolti senza continuità dal fondo notarile e da fonti accessorie, il ruolo del patriziato non è poi così irrilevante; agganciati ancora alle necessità del commercio, i rappresentanti delle principali famiglie si servono dei cambi in fiera per diversificare i propri investimenti. I presidenti del consorzio di bonifica del Gorzone si servono di cambi in fiera “per Bisenzon”, attraverso il Banco Dolfin, il Banco Correr, il Banco Pisani e Tiepolo, già nella seconda metà degli anni Sessanta del Cinquecento: vi sono implicati Alvise Venier di Lorenzo *Dottor*, che agisce per conto di Daniele Morosini, Piero Corner, Zorzi Contarini; più avanti, i registri contabili prevedono esplicitamente una voce per “Danarij per Cambij”⁹², mentre Mattio Corner è nominato più volte come prestatore su cambi in fiera⁹³. Meno positivi gli incontri patrizi dal 1590 in poi. Girolamo e Giovanni Maria Boldù di Nicolò sono costretti a chiedere la disposizione della dote della madre per gli ingenti debiti accumulati e che non permettono loro di far fronte al pagamento “de diverse partite de cambij e altri contratti fatti parte per il reggimento de Zara e parte per diverse altre cause”⁹⁴. Ai Maruffo e Sauli, già incontrati come assicuratori, arriva un proteso da Piacenza, invece, per un cambio del clarissimo Vincenzo Gradenigo, ora Capitano a Padova, che non ha pagato i più di tremila scudi ad un cambio del 134 per cento⁹⁵.

Ma soprattutto, i pochi documenti qui presentati restituiscono in pieno la corrente materiale che sostiene la circolazione finanziaria: Venezia appare come vera e propria piazza di cambio, la cui linfa però si muove altrove, e non è da sottovalutare il ruolo svolto dalla terraferma e dalle sue manifatture⁹⁶, se si prendono in considerazione gli atti – numerosi – che hanno come protagonisti mercanti bergamaschi, bresciani, cremonesi. L’appoggio del credito in fiera permette infatti soprattutto lo svolgimento di affari commerciali, e se poco rilevante appare dal campione rilevato la partecipazione puramente intesa come investimento, essa tuttavia appare una forma creditizia corrente.

Chi prende a cambio è in genere qualcuno impegnato in traffici, si tratti di artigiani o di negozianti, che sembrano di medio livello, o comunque bisognoso di liquidità pronta (come alcuni patrizi), disponibile (o costretto) tuttavia ad accettare il rischio di far correre il danaro in fiera per ottenerne l’interesse, con cui ripagare il creditore, o subirne il rischio: dunque, la consapevolezza della capacità delle fiere è

⁹⁰ Partenio, b. 10682, c. 297 v., 5 giugno 1590.

⁹¹ Partenio, b. 10684, c. 68, 18 febbraio 1591.

⁹² BMC, mss. P.D.C. 2530.

⁹³ Ad esempio, nel 1591 un tale Orazio del Toso da Vicenza ha a cambio da lui una somma di danaro non specificata “a cambio [...] per una et più fiere sicome occherà, insieme con li interessi de cambij”. Catti, b. 3362, c. 67 v°.

⁹⁴ ASV, Notarile, *Atti*, Pietro Partenio [d’ora in poi Partenio], b. 10682, c. 86 v. e seg., 2 febbraio 1590.

⁹⁵ Catti, b. 3363, c. 444, 5 dicembre 1592.

⁹⁶ Cfr. F. Vianello, *Seta fine e panni grossi : manifatture e commerci nel vicentino, 1570-1700*, Milano, 2004.

ben presente come del resto avevano evidenziato gli studiosi citati. Questioni di liquidità, insomma, vera o presunta per il proseguimento degli affari mercantili, poiché salta agl'occhi anche la strettissima connessione tra questa particolare circolazione finanziaria che si compensa periodicamente a Piacenza e la forte corrente del movimento delle merci e degli affari mercantili che corre sotto ad essa e che ricorre alle lettere di cambio, emesse e pagate da quelle figure che si usava definire «mercanti-banchieri» ma anche da mercanti e artigiani, le quali servono assai raramente i «particolari», e funzionano invece come rimesse periodiche di credito (e debito)⁹⁷.

⁹⁷ Cfr. J.G. Da Silva *La dépréciation monétaire en Italie du Nord au XVIIe siècle: le cas de Venise*, «Studi Veneziani» XV (1973), pp. 297-348, p. 301.

Bibliografia

- Aymard, M., *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia europea*, in *Storia dell'economia italiana*, vol. II, a cura di R. Romano, Torino 1991.
- Braudel, F. & B. Pullan, «Wage-Earners and the Venetian Economy, 1550-1630», in *Crisis and Change in the Venetian Economy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, B. Pullan ed., London 1968, pp. 146-174.
- Braudel, F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* (nuova edizione Parigi 1982), Torino 1986, vol. I
- Braudel, F., *L'Italia fuori d'Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, vol. 4: *L'economia delle tre Italie*, Torino, 1974.
- Brulez, W. & G. Devos, *Marchands Flamands à Venise*, vol. II : 1606 – 1621, Bruxelles – Rome 1986.
- Brulez, W., *Marchands Flamands à Venise*, vol. I: 1568 – 1605, Bruxelles – Rome 1965
- Capitoli delle Fiere de' Cambi da farsi nella Città di Piacenza Stabilite al tempo del M. Ill. Sig. Pietro Mozzi Senatore Fiorentino, Console eletto dalle AA. Sereniss. di Toscana, e de' M. Ill. Sig. Ottavio Secchi di Milano. Marco Otti di Venetia. Consiglieri eletti dalle loro nazioni*, nella stampa d'Alessandro Bazachi appresso Giacomo Ardizzoni, Piacenza 1622.
- Castillo, A. «"Decretos" et "medios generales" dans le système financier de la Castille. La crise de 1596», in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, I: *Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650*, Toulouse 1973.
- Cipolla, C.M., "Note sulla storia del tasso di interesse", in *Economia Internazionale* 5 (1952).
- Corazzol, G., «Varietà notarile: scorci di vita economica e sociale» in *Storia di Venezia*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma 1994, pp. 775-791.
- Costantini, M. «L'olio della Serenissima, dal commercio alla produzione. Per una storia dell'uso produttivo di un territorio d'oltremare in una strategia mercantile», in *Levante veneziano. Aspetti di storia delle Isole Ionie al tempo della Serenissima*, a cura di M. Costantini, A. Nikiforou. *Quaderni di Cheiron*, 2, pp. 11-19.
- Da Mosto, A., *L'Archivio di Stato di Venezia*, tomo I, Roma 1937.
- Da Silva, J.G., «Capitiaux et marchandises, échanges et finances entre XVI^e et XVIII^e siècle», in *Annales*, 12, n. 2 (avril-juin 1957), pp.287-300.
- Da Silva, J.G., *Banque et crédit en Italie au XVII^e siècle. Tome I. Les foires de change et la dépréciation monétaire*, Paris 1969.
- Da Silva, J.G., *La dépréciation monétaire en Italie du Nord au XVII^e siècle: le cas de Venise*, «Studi Veneziani» XV (1973), pp. 297-348.
- Da Silva, J.G., *La dépréciation monétaire en Italie du Nord au XVII^e siècle: le cas de Venise*, «Studi Veneziani» XV (1973), pp. 297-348.
- De Maddalena, A., «Operatori lombardi sulle fiere dei cambi di Piacenza. I Lucini (1579-1619)», pp. 93-136 [1965], in Id., *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982.
- Felloni, G., «Nei domini italiani di Carlo V: economia, finanze e monete», in *Storia Economica* IV, n. 1 (2001), pp. 27-52.
- Folin, M., «Feudatari, cittadini, gentiluomini. Forme di nobiltà negli Stati estensi fra Quattro e Cinquecento», in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise, Milano 2000, pp. 34-75.

- Guida alle Magistrature. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, a cura di C. Milan, A. Politi, B. Vianello, Sommacampagna (Verona) 2003.
- Hoffman, P.T. & D.S. Jacks, P.A. Levin, P.H. Lindert, «Real Inequality in Europe since 1500», in *The Journal of Economic History*, 62, n. 2 (June 2002), pp. 322-355.
- La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di P. Lanaro, Venezia 2003.
- Luzzatto, G., *Breve storia economica dell'Italia medievale*, Torino 1965
- Maira, M. *Gio. Domenico Peri, scrittore tipografo, uomo d'affari nella Genova del Seicento*, in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche» 23 (1986), n. 3, pp. 3-71
- Malanima, P., *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, 1998.
- Mammana, S., «Giustinian, Orsatto» in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Roma 2001, pp. 271-274.
- Mandich, G., *Delle fiere genovesi di cambi particolarmente studiate come mercati periodici del credito*, in «Rivista di Storia Economica», anno IV (1939), n. 4, pp. 257-276.
- Mandich, G., *Le Pacte de Ricorsa et le marché italien des changes au XVIIe siècle*, S.E.V.P.E.N., Paris 1953
- Marsilio, C., *Che interesse tiri interesse. Un esempio di 'continuazione de' cambi' sulle fiere genovesi: 1600-1677*, in «Balbisei. Ricerche Storiche Genovesi», n. 0 (2004), pp. 173-201.
- Marsilio, C., *Gli operatori finanziari genovesi del XVII secolo: mercato, comunicazione e skill professionale*, in *Da Ulisse a... La città e il mare. Dalla Liguria al mondo*, Atti del convegno internazionale (Imperia, 7-8-9 ottobre 2004), a cura di G. Revelli, Pisa 2005, pp. 427-437
- Martinez Ruiz, J.I., «Mercato creditizio e profitti del cambio per lettera. Le operazioni di cambio con patto di ricorso tra Siviglia e le fiere internazionali di "Bisenzone" (1589-1621)», in *Storia Economica*, V, n. 1 (2002), pp. 106-132.
- Massa, P., *Fra teoria e pratica mercantile: Il Negoziante di Gio. Domenico Peri, 1590-1666*, in «Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova» 21, nn. 1-2 (1986-1987), pp. 800-812.
- Mattozzi, I., «Crisi, stagnazione e mutamento nello Stato veneziano seicentesco: il caso del commercio e della produzione olearia», in *Studi Veneziani*, IV (1980), pp. 216-225.
- Neal, L. & S. Quinn, «Networks of information, markets, and institutions in the rise of London as a financial centre, 1660-1720», in *Financial History Review* 8, n. 1 (april 2001), pp. 7-26.
- Nehlsen-von Stryk, K., *L'assicurazione marittima a Venezia nel XV secolo*, Roma 1988.
- Pecchioli, R., «Uomini d'affari fiorentini a Venezia nella seconda metà del Cinquecento» in Id., *Dal «mito» di Venezia all'«ideologia americana». Itinerari e modelli della storiografia sul repubblicanesimo dall'età moderna*, Venezia 1983, pp. 74-90.
- Peri, G.D., *Il negoziante di Gio. Domenico Peri genovese diviso in quattro parti*, presso Gio. Giacomo Hertz, Venezia 1672.
- Pezzolo, L. & G. Tattara, *Una fiera senza luogo. Was Bisenzone an offshore capital market in sixteenth-century Italy?*, Working Paper n. 25, 2006, Department of Economics, Ca' Foscari University of Venice.
- Pezzolo, L., «Bonds and Government Debt in Italian City-States, 1250-1650», in *The Origins of Value. The Financial Innovations That Created Modern Capital Markets*, W.N. Goetzmann and K.G. Rouwenhorst, Oxford 2005, pp. 145-163

- Pezzolo, L., «Crisis and markets: Northern Italy in the early 1590s», *Workshop del Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Ca' Foscari, Venezia: From real economy to financial system and back again: crisis in 14th to 20th centuries*, 17-18 novembre 2000.
- Pezzolo, L., «Elogio della rendita. Sul debito pubblico degli Stati Italiani nel Cinque e nel Seicento», in *Rivista di storia economica* n.s., 12/3 (1995), pp. 283-330
- Pezzolo, L., *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Sommacampagna (Verona) 2003, pp.119-130.
- Romano, R., «La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento», in *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, vol. 4: *L'economia delle tre Italie*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino 1974, pp. 1811-1931.
- Roover, R. de, *L'Evolution de la Lettre de Change XIV^e - XVIII^e siècles*, Paris 1953.
- Ruspio, F., *La rappresentazione delle reti di relazione della comunità portoghese a Venezia (1567-1618)*, «Annale 1999. Studi e materiale dalle tesi di laurea. Dipartimento di Studi Storici di Venezia», Milano 2000, pp. 52-85.
- Sella, D., «L'economia», in *Storia di Venezia*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma 1994, pp. 651-711.
- Sella, D., *Commerci e industrie a Venezia nel secolo XVII*, Venezia-Roma 1961, p. 82.
- Tenenti, A., «Luc'Antonio Giunti il giovane, stampatore e mercante», in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano 1957, vol. II, pp. 1021-1060.
- Tenenti, A., *Naufraiges, Corsaires et Assurances maritimes à Venise 1592-1609*, Paris 1953.
- Tenenti, B., *I tassi assicurativi sulla piazza di Venezia: secc. XVI-XVII*, «Studi Veneziani» n.s. X (1985), pp. 15-55.
- Tiepolo, M.F., *Archivio di Stato di Venezia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. IV, Roma 1994.
- Trebbi, G., «La società veneziana», in *Storia di Venezia*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma 1994, pp. 129-340
- Tucci, U., *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna 1981, p. 44.
- Van der Wee, H., «Sistemi monetari, creditizi e bancari», in *Storia economica Cambridge*, vol. 5: *Economia e società in Europa nell'età moderna*, Torino 1977.
- Van Zanden, J.L., *Early modern economic growth: A survey of the European economy, 1500-1800*, in *Early Modern Capitalism: Economic and social change in Europe, 1400-1800*, London and New York 2001, pp. 69-87.
- Vianello, F., *Seta fine e panni grossi : manifatture e commerci nel vicentino, 1570-1700*, Milano, 2004.
- Vigo, G., «Real Wages of the Working Class in Italy: Building Workers' Wages (14th to 18th Century)», in *The Journal of European Economic History*, 3, n. 2 (Fall 1974), pp. 378-399.
- Woolf, S.J., «Venice and the Terraferma: Problems of the Change from Commercial to Landed Activities», in *Crisis and Change in the Venetian Economy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, B. Pullan ed., London 1968, pp. 175-203.